



Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, *"Come mi viene la poesia"*.

n° 29 – 02/2004

INDICE

1. Editoriale	pag.	02
2. Auguri speciali	pag.	03
3. Poesie	pag.	04
4. Racconti dei Bombers on-line	pag.	08
5. Mondanità	pag.	11
6. Diaria	pag.	13
7. Cominciamo bene, nuovi Bombers	pag.	15
8. Annunci	pag.	17
9. Critica letteraria	pag.	22
10. BombaCucina	pag.	29
11. Tradurre tradire	pag.	30
12. Recensioni	pag.	32

n. 29 – Febbraio 2004

Rivista dell'Associazione Culturale BOMBACARTA (<http://www.bombacarta.it>)

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet

Direttori: **Angelo Leva**, **Rosa Elisa Giangoia**

Consulente generale: **Antonio Spadaro**

Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com

1. Editoriale

[Antonio Spadaro]

FEBBRAIO 2004: A che cosa «serve» la letteratura?

A che serve leggere un romanzo o una raccolta poetica? Anzi: a cosa «serve», in generale, la letteratura? Che farsene di parole scarse, e forse senza sole (S. Penna) o di qualche storta sillaba e secca come un ramo (E. Montale)? E' tutto qui il senso e il peso specifico della letteratura? Sarebbe essa dunque del tutto inabile ad aprire l'orizzonte verso mondi di significato? In realtà, se non si confronta con le tensioni radicali di una vita umana, la letteratura non «serve» a molto. Se un'opera di poesia o di narrativa non tocca queste tensioni è come un «cembalo che tintinna».

Essa infatti riguarda la vita: «Mi interessa la poesia che parla di grandi questioni, questioni di vita e di morte, sì, e la questione di come stare al mondo» (R. Carver). La letteratura può rivelarsi un «cruento atto esistenziale» (B. Cattafi) che vive nello spazio di un ring. Con il testo, sia l'autore sia il lettore, sono cordialmente invitati a fare a pugni.

A cosa serve, dunque, questo saggio? A provare un bozzetto della letteratura. Non intende essere un trattato, ma una sorta di «cantiere» che vuole offrire materiali per la riflessione e l'approfondimento. L'unico tratto marcato dovrebbe risultare il seguente: la letteratura «serve» fondamentalmente a dire la nostra presenza nel mondo e, come uno «strumento ottico» (M. Proust), a interpretarla, a cogliere ciò che va oltre la mera «letteralità» e superficialità del vissuto.

La sola ragione d'essere di un romanzo è di scoprire quello che solo un romanzo può scoprire. Il romanzo che non scopre una porzione di esistenza fino ad allora ignota è immorale
(Milan Kundera)

La verità della poesia è tensione espressiva, lotta con la parole che danno voce all'interpretazione della nostra presenza nel mondo. Il punto di partenza è la concretezza. Con i concetti astratti non si fanno storie. Ma la letteratura non è mai una copia anastatica del mondo. E' invece un modo di interpretarlo, cogliendone al suo interno il mistero. Il libro e la lettura sono complici insostituibili di un esercizio interiore. Su queste basi sarà possibile quindi riflettere sul senso della lettura critica, sia accademica sia militante, come anche del significato specificamente teologico dell'esperienza.

Antonio Spadaro

2. Auguri speciali

Grande! A mezzanotte in punto!

Sì, oggi BombaCarta compie 6 anni! Ma vi rendete conto?

Sei anni di BombaCarta!

Sei anni da quel 12 gennaio 1998 ore 16.00

No, non un gruppo di organizzazioni culturali come tanti,
ma un gruppo che condivide
visioni, prospettive, idee, storie,
che può riconoscersi in un modo condiviso
di valutare, percepire, intendere,
pur con differenze a volte abissali.

Credo che la cosa più importante sia questa:

il desiderio di condividere una storia e dunque...

il desiderio di condividere tutte le storie del mondo...

In allegato a questa mail

1. il primo volantino di convocazione di BombaCarta... per ri-cor-dare
2. Gli auguri autografi di Ligabue per il nostro primo incontro

Auguri BC!

Antonio Spadaro

3. Poesie

[Anna Maria Bonfiglio]

Un ovulo si annida
solitario
nell'umidità di meandri
dentro misteri cavi.

Tra bagliori verdi
brillanti eccitati
di un monitor silente
fa timido capolino
un pensiero di sorriso
e lo schermo s,illumina
di futuro.

L'ebete meraviglia
Dell'apolide
riflessa
nello specchio di sabbia
frantuma
la ricerca
di una meta.

C'è un grembo
di edera rampicante
che si aggrappa
consuma viscere
succhia sangue
del suo sangue.

Siamo solo
luce
di carne
in viaggio.

Manuela

Il tema della fecondazione artificiale è affrontato con lievità ed emozione frenata. Bella l'immagine del feto che come "edera rampicante" si aggrappa alle viscere e cresce col sangue del suo sangue.

-ò-

non sconfiggo la morte
vivendo un precario osanna

chiuda dio la mano,
se ne assuma il conto

io non vesto a lutto
prima di morire

Margherita

14 aprile 2003

Tre distici che parlando di morte si rivelano un metaforico manifesto di energia vitale.

-ò-

La madre (III)

Come ogni madre,
spia senza sosta i loro passi
apre il tronco cavo ai frutti acerbi,
toglie sterpi dai sentieri
e sillaba una preghiera :
che un sapore, un odore,
una pallida percezione
parlino di lei
quando indosserà la veste d'angelo.

Sandra Palombo

Delicata preghiera di madre che nulla si aspetta se non che i suoi figli conservino memoria di lei. Versi asciutti che non consentono al tema di scadere nel sentimentalismo.

-ò-

103 odi inutili

amore creatura inganno
che porto scritto sulla pelle
la casa è piena di polverose assenze

mi chiedo spesso se ricordi
i giorni in cui mentivo lieto
quando cerco memoria del tuo volto

non scriverei parole che di questo
e invece perdo il tempo a vivere
di simpatie istintive ed odi inutili.

DDT

Bella poesia, sia nel nodo tematico che nella stesura dei versi. Tre terzine di taglio secco, un muto colloquio dove le "assenze polverose" di tanti momenti vissuti riconducono all'assenza primaria, alla malinconica rabbia di disperdere la concentrata volontà del ricordo nel vivere quotidiano.

-ò-

Non descrivo i pini che qui ved'ondulare,

non è affar mio ma si la nebbia
 che in questo tempo viene e già propende
 a Giugno, ad altro mese, al altre mèssi.
 Copre finestra una folata e nulla scorgo,
 niente sole, niente uccelli o cinguettii. Cadrà
 questo scherz,altro di natura,
 questa pellicola andrà via per altri vetri,
 per altri versi tornerà. Qualcuno parla,

le cose si lasciano a metà,
 le lascio
 per non sentirle mie. Allor,è

rianimazione pilotata, fragile imballaggio,
 tutela di un respiro, di un destino dato a certi
 corpi, strutture, sfumature
 di linguaggio che non aiutano a morire. L,assemblato
 muore prima dell,assemblatore, però
 come ci si guarda, come ci si ama, come diventa
 la nebbia la visione, la missione,
 l'apostolico mio viaggio in questa vita.

Se chiarezza si vede all,orizzonte,
 s'abete fluisce e prende la pineta
 lo sguardo per il collo,
 per la capigliatura allora al capezzale
 mi si troverà con un pinolo in bocca, con un
 pinolo in ogni buco, un ramo al cuore
 defogliato, purificato dalla
 tirannia del guscio, dalle tracce
 d'alcuni pipistrelli. Resta
 mezzo corpo soltanto. Si dirà
 suicidio premeritato.

Umberto Di Donato

Interessante esperimento di poesia che annoda due registri linguistici: quello della classicità quasi aulica e quello della lingua corrente, entrambi portatori di un messaggio di moderna concezione esistenziale.

-ò-

Primo giorno dell'anno (2004)

Nel cortile la voce di nessuno
 accompagna allegro il cinguettio
 dei passerii; verseggia la gazza
 aggrappata sull'antenna;
 immobile, sul comignolo accanto,
 un monaco che l'incappuccia,
 asseconda il sospiro lieve
 delle rinsecchite foglie, aggrappate
 agli alberi nel sole mattutino
 del giorno che s'appresta.
 Intanto, nudo, come alba estiva,
 il cielo terso di celeste copre

il sonno dei dormienti:
io respiro, anche con la pelle,
la profonda quiete che di silenzio
il tutto avvolge; non un lamento;
e l'abbaiare, che da lontano
ovattato arriva alla mia finestra,
induce i miei pensieri
a sciorinarsi piano affinché
anche tu, destandoti, nell'anima,
con la gioia d'esistere, accolga
anche questo magico incanto.

amgiusep2002

Matera, 1/01/2004

Nello stile più classico questa poesia che attraverso la descrittività di paesaggio e di natura arriva alla condizione dell'anima, svegliata e pacificata nella gioia di un nuovo percorso da intraprendere.

-ò-

La terrazza

E la terrazza larga, riarsa
i visi di mattoni, noi bambini,
il giorno dei colori, vetri contro
il mare, odori.
La signorina in disparte, muffa misteriosa
sulle sue dita profumate.
Alchimie segrete
ad agitarsi nel ribollire di acque, e
richiami da parte a parte, i nostri vecchi
dai sempre giovani occhi.
E all'improvviso gli scoppi, a dar
sapore alle risate.
Estate.

Lunamareterra.

Fresco quadretto di sapore espressionistico. Ricordi che affiorano e si trasmettono al lettore che ne proietta il significato nella lavagna della sua memoria. Versi che si fanno prosa e prosa che si liricizza pur nella semplicità del linguaggio.

4. Racconti dei Bombers on-line

Beh, complimenti per la bimba!! E colgo l'occasione, scusate, per rompervi, ma no! Con un piccolo racconto che parla di un padre e un figlio...

Andrea Brancolini

IN BICI!

Dall'alto si vedono macchie, piccole e grandi, in varie tonalità di verde. Verde acceso e verde spento, verde chiaro e grigio-verde, e in qualche macchia punti bianchi e rosa. Sentieri grigi in linee rette e curve le attraversano.

Piccole chiazze colorate che si muovono.

Due si muovono in tondo, in un sentiero grigio. Una è blu e l'altra è nera. Se ci s'avvicina ci si accorge che il nero è un uomo, e il blu un bambino piccolo su una bicicletta.

Babbo, mi togli le rotine?

Sei sicuro?

Sì sì, senza le rotine. Sono grande.

Va bene, io le tolgo. Le tolgo allora, eh?

Il bimbo fa cenno di sì con i suoi capelli castani a caschetto. Il padre si piega e si mette a svitare le ruotine laterali alla bici per farla diventare una dueruote. Il bimbo lo osserva pensieroso. Ecco fatto. Contento?

Gliela porge. Lui ci riflette un po' su e poi sale. Le mani sul manubrio, i piedi a terra. Babbo? Lancia uno sguardo in su, ricambiato.

Però mi tieni eh?

Certo. Non preoccuparti. Ti sto accanto. Ti tengo. Te guarda avanti e pedala, 'chè se pedali tieni l'equilibrio. M m

Gli occhi sul manubrio concentrati.

Parto eh? Prima pedalata incerta, seconda e...la bici va giù da una parte, ma lui

sta su: due mani forti e sicure hanno evitato la caduta. Ehi! Non aver paura di pedalare. Ci sono qua io. Visto? Guarda avanti e pedala. Vuoi riprovare? Sì.

Un po' titubante ma sì. Massi già sa. In sella di nuovo. Pedala, pedala e guarda avanti. Ecco, bravo. Ma sei un campioncino! Eh! I metri son corsi veloci sotto le ruote, ma un attimo di distrazione al complimento e...zac! Il manubrio girato un po' troppo, stop. Le due mani forti e sicure. Andavi benone! Non ti distrarre e guarda avanti, però.

Te stammi dietro... mi tieni? Eccome no! Hai visto no? Sto proprio qui accanto, non ti lascio cadere. Lo guarda e sorride. Un sorriso che dona sicurezza. Il babbo lo sa che se gli sta vicino e lo incita, lo consiglia, il bimbo non ha paura.

Andrea Brancolini.

-ò-

La gazza ladra

Vediamo un po', "una vacanza...", " fatto del giorno, un articolo...", " diciamo la verità ...".

" Professore, ma che significa " diciamo la verità"? Di cosa dovremmo parlare?"

Era la solita Assuntina a chiedere spiegazioni. Tutti gli altri erano già con la testa china buttando giù le prime righe, rilassati e soddisfatti di quelle tracce che non avrebbero richiesto un impegno eccessivo.

Assuntina no, lei lo guardava aspettando una risposta. Le si leggeva in viso che fremeva, mordicchiava la penna come una bambina e intanto con l'altra mano accarezzava il foglio bianco.

"Assuntina, ci saranno tante e tante volte in cui dirai bugie, a gli altri e a te stessa, te la sentiresti ora di dire una verità ed affidarla al tempo, come un gioiello, come una stella da

appoggiare nella notte scura, senza paura ?

La ragazza lo guardò seria e annuendo abbassò la testa quasi a nascondere un lieve rossore.

C'era silenzio ora, osservò per un istante le schiene curve dei ragazzi, poi lentamente si avvicinò alla finestra e guardò fuori.

Gli era familiare quello scorcio, le case basse con i balconcini sempre pieni di panni stesi ad asciugare. In primavera quando la finestra rimaneva aperta, il profumo di bucato s'insinuava prepotente fra i banchi, la cattedra e la vecchia lavagna e sovrastava il pizzicante odore di gesso.

I suoi ragazzi quest'anno se ne sarebbero andati e lui, ancora una volta, come un cricetino in gabbia, avrebbe ripercorso i suoi passi guardando poi nuovi volti, rispondendo a nuove e vecchie domande.

Si girò dando le spalle alla finestra. Colse qualche gesto frettoloso di chi era stato preso in fallo, ma fece finta di essere distratto, poi con passi lenti iniziò ad aggirarsi fra i banchi.

Sentiva i respiri trattenuti a stento, guardava quell'agitarsi sulle sedie, quel fingere una concentrazione pur di evitare l'incrociarsi di uno sguardo. Lui era il professore.

Chissà come sarebbero rimasti sorpresi tutti se avessero scoperto che dietro ogni passo, dietro ogni occhiata severa, si celava una carezza sulle loro teste.

I suoi ragazzi. Di tutti ne conosceva i gesti, Luca che si strofinava le mani ad ogni interrogazione, Stefano che invece le mani non sapeva mai dove metterle, Luisa che si scostava sempre la frangetta quando non sapeva cosa dire, e poi c'era Assuntina, minuta come un uccellino che arrossiva se solo pronunciava il suo nome.

Lui, come una gazza ladra rubava quei particolari, raccogliendoli furtivamente per rimirarli poi, luccicanti, vivi e ben impressi, nella sua mente. Unici, preziosi, rari gioielli.

E ce n'erano stati tanti di ragazzi. Li incontrava che erano ancora un po' bambini e li lasciava con i primi baffi, e le ragazze poi, all'inizio un po' impacciate, si trasformavano in esperte di ombretti e eyeliner.

Il tempo a disposizione si sgranava a poco a poco. Un bisbiglio sommesso, come un'onda, si univa al fruscio dei fogli. Forse era solo suggestione, ma gli sembrava di sentire l'odore dell'inchiostro.

Come sempre sbirciò qui e là sulle pagine, impaziente quasi, di averle ben piegate, fra le mani.

"...le cime delle montagne sovrastavano il piccolo paese. Io e mio cugino che le vedevamo per la prima volta, rimanemmo senza parole ad osservarle..."

"... e quando mi sono apparse davanti le piramidi sono rimasta senza fiato..."

"...non so come sia successo. Quel raggio di sole batteva proprio lì, sulla cattedra, e quella penna luccicava come un vero tesoro, lanciando bagliori tremolanti sulle cartine ingiallite, sulle pareti grigie. Tutta la stanza sembrava trasformata in un luogo incantato. Io una penna così l'avevo vista solo nella vetrina del gioielliere. Il professore quando entrava in classe, con un gesto abituale la toglieva dal taschino e l'appoggiava sul registro. Io cercavo di afferrare ogni attimo di quello che, nella mia fantasia, si trasformava in un atto di magia. Ora la penna era lì, e tutti erano ancora giù in cortile. Fissandola mi sono avvicinata e poi, come sopraffatta da un incantesimo l'ho presa fra le mani. Giuro volevo solo guardarla da vicino, ma la voce improvvisa alle mie spalle mi spaventò a tal punto che senza pensarci la infilai in una tasca invece di rimetterla al suo posto...."

Assuntina sapeva che lui ora conosceva la verità, ma continuò a ricopiare in bella copia il suo componimento. La testa china, lasciandosi cadere i lunghi capelli davanti al viso per nascondere, ne era sicuro, i primi lacrimoni amari.

La campanella squillò impietosa, i ritardatari si affrettarono a scrivere le ultime righe, gli altri con un sospiro di sollievo ed un saluto presero vociando, la via d'uscita.

Assuntina mi consegnò per ultima il foglio ben ripiegato, guardandomi stavolta negli occhi.

"Grazie", le dissi.

E quella gazza malandrina afferrò rapida il balenio quell'accento di sorriso dal suo viso.

Lisa

posto un raccontino passibile di aggiustamenti.

"Una sera ci incontrammo..."

...per fatal combinazion..." Non so perché mi torna in mente, senza tregua, questo vecchio ritornello che giustamente nessuno canta più, qui, in questo ristorante sul mare, ora riarredato e in nuova gestione. Lei è placida davanti a me e mi sta sottoponendo, con elegante puntiglio, al centomillesimo esame di romanticismo: ci siamo conosciuti, ci siamo amati, ci siamo sposati e ci siamo perfino sopportati: chissà se per il decennale di matrimonio si può mandare in crociera "a prezzi speciali" il romanticismo anziché la coppia...ma non credo! Del resto ho già i biglietti in tasca e lei sta aspettando "la sorpresa obbligatoria" da almeno due ore: da quando ci siamo mossi per tornare in questo posto (all'epoca completamente diverso) dove ci promettemmo sconsideratamente "l'amore eterno".

Il tempo svela i suoi segreti e ora so che non fu una "fatal combinazion".La conobbi in discoteca: era quella meno appariscente del gruppo...la più sobriamente elegante, la più spaesata nel temporale di luci e di suoni che sembravano non aver niente a che fare con lei...e con me. Era la seconda volta che ci andavo -ed anche l'ultima!"- pensavo,tentando di giustificare con me stesso la nuova scivolata di gusto nella scelta.

Le si era sbaffato il rossetto sul viso a causa di qualche sgomitata in pista, ma nessuna delle sue amiche lo aveva notato:praticamente era invisibile ai loro occhi e alle loro orecchie tutte tese a cogliere, tutto intorno, segnali di attenzione maschile nei loro confronti e sembrava smarrita, abbandonata ed esposta al pubblico ludibrio.

Mi ero avvicinato "lateralmente" per non sembrare aggressivo e forse perché questo è il mio modo di agire. Quindi, piuttosto che farle semplicemente notare la cosa e metterla certamente ancora più profondamente in imbarazzo, pensai di fingere un urto maldestro addebitandomi la responsabilità del piccolo incidente "estetico".

-Hops...scusa...ti ho tolto il rossetto dalle labbra!-

-Ma no...non credo...ah, sì, grazie-

Poi notai, sul retro dello specchietto che aveva estratto per controllarsi, la griffe di un negozio il cui titolare è mio amico: glielo dissi, poi lei mi disse... e io gli raccontai e lei mi raccontò... e io mi confidai e lei si confidò...e io la amai...e lei mi amò. Nel conoscersi due persone pensano ad un sentimento nascente dal "Fato" eppure tante cose sono già successe tra di loro: quante strade li hanno trovati a passeggiare inconsapevolmente fianco a fianco, quanti uffici o negozi li hanno visti toccarsi e non sentirsi, quante porte girevoli di banche li hanno fatti incrociare nello sguardo subito volto altrove?

Seppi alla fine che lei mi aveva visto altre volte e tempo prima proprio in quella discoteca: ci era tornata apposta intimamente sperando di incontrarmi di nuovo: aveva cambiato anche il giro delle frequentazioni per assecondare questa sua speranza...

Ora ho la prova che un evento improvviso ed imprevedibile è in realtà la risultante di cento episodi per lo più casuali, ma convergenti. Tutte le volte che lei raccontava ai comuni amici di come ci eravamo conosciuti, mi sembrava poi di rileggere il romanzo sempre nuovo, ma sempre claustrofobicamente uguale, del "Destino" che unisce per sempre due vite altrimenti inesorabilmente parallele. Io tuttavia avevo anche la sensazione che lei saltasse sempre il primo, decisivo capitolo: quello in cui due persone fanno fin dalla adolescenza gli stessi sogni, che poi si confondono al risveglio, perché quelle due persone guardano gli stessi films che baciano quei sogni, ascoltano le stesse canzoni che cullano quei sogni, leggono gli stessi romanzi che raccontano quei sogni, ma non conoscono ancora la vita che comincia al risveglio.

Ci siamo allenati con entusiasmo e ci siamo riempiti di adrenalina amorosa per correre a perdifiato incontro al nostro destino amoroso, ma invece che i 100 metri ad ostacoli ci ritroviamo a compiere la maratona:perciò qui , mentre la bacio con la promessa mantenuta di una crociera che festeggi il nostro incomprimibile ed interminabile amore, so che il libro degli eventi è sempre aperto a metà e la storia del mondo ha già scritto il nostro finale. Se saremo tenaci, se saremo tenaci, ci sarà il premio per tutta la fatica di questo nostro amore: stramazzeremo morti al suolo annunciando la vittoria di Maratona al Re del Destino.

Wilde62

5. Mondanità

Editoriale completo

66 anni fa lo scrittore inglese J.R.R.Tolkien scriveva un saggio *On Fairy-Stories* cioè, "Sulla fiaba" come è stato tradotto e pubblicato in Italia nel volume "Albero e foglia".

So che Tolkien non è molto popolare in BombaCarta ma penso invece che noi bombers, che quest'anno affrontiamo il tema "**Credere nelle storie**", non possiamo esimerci dalla lettura, non dico delle 1200 pagine del *Signore degli anelli*, ma almeno delle 50 di *On Fairy-Stories*.

Tra le altre cose che ci dice Tolkien in questo saggio, c'è anche tutto quanto oggi scrive il nostro Presidente Antonio.

Sentite qua (è quasi tutta una citazione anche se non metto le virgolette): la Fantasia, che permette all'artista di creare Mondi Secondari (H.W.Auden), dotati però di intima coerenza e dell'intriseca consistenza della realtà, dona al lettore Gioia e Ristoro. Ristoro significa recupero, guarigione in tutti i campi. Ristoro è un riguadagnare, un ritrovare una visione più chiara della realtà; Ristoro significa fare esperienza, dice Tolkien citando Chesterton, del *Mooreefooc* cioè CoffeeRoom letto di sorpresa all'incontrario in uno specchio, la capacità di cambiare angolatura e accorgersi improvvisamente della stranezza e novità nascoste nelle cose familiari. La vita in fondo vale la pena di essere vissuta se soltanto vogliamo guardarne i valori da un nuovo punto di vista. Il *peccato* dell'uomo per Tolkien è la possessività (si potrebbe dire l'ideologia) cioè il fatto che ci illudiamo di ingabbiare e possedere le cose e "una volta acquisite, cessiamo di guardarle". La Fantasia apre la Gabbia in cui abbiamo rinchiuso la vita per rivelarci quanto essa sia pericolosa, potente, bella. Commentando il caposalvo di Tolkien, C.S.Lewis scrive: "Immergendo il pane, l'oro, il cavallo, la mela o le strade stesse nel mito, non ci astraiamo dalla realtà: la riscopriamo di nuovo".

E sentite qua Antonio:

Tuttavia sarà proprio a partire dalla lettura di quel testo letterario che io potrò rimettere in questione la mia percezione comune delle cose e la mia personale esistenza. Ecco allora la virtù paradossale di una fiction vera: farmi entrare in un mondo diverso rispetto a quello della mia vita per farmi fare un'esperienza più viva del mio mondo e della mia esistenza.

Verrebbe da dire: tana per Spadaro cripto-tolkieniano!

A questo giro il Presidente ha ormai esplicitamente buttato alle ortiche il suo piatto realismo, quel carverianesimo-tondellismo di facciata, che serviva solo a farlo entrare in tristi e asfittici salotti intellettuali italiani (scelta comprensibile... BC deve pure affermarsi e noi siamo in Italia), ed è tornato alla Letteratura come Bellezza e Gioia: W Spadaro, W Tolkien!

Ho già detto una volta al mio coetaneo Presidente che finirà che da vecchi ci incontreremo (in qualche Officina?) lui con l'opera omnia di Tolkien sotto braccio ed io magari con le poesie di Carver! Scherzi della vita letteraria!

Scherzi a parte, BUON ANNO A TUTTI!

Andrea Monda

-ò-

Quando una fiction è "vera"?

Mi chiedo però: "vera" per me, o per gli altri, o per tutti? Perché per me certa fiction è falsa, mentre per altri la stessa fiction è vera. Forse non è mai completamente falsa, così come non è mai vera. Perché per quanto possa essere di fantasia, inventata, dietro c'è una persona, esattamente come tutti noi, che partirà da esperienze vissute oppure no, cose viste accadere o cose che gli sono state raccontate...credo che siamo esseri umani, e alle volte ci capiamo e riusciamo a toccare i sentimenti di altre persone proprio in virtù di questa fondamentale somiglianza. Capiamo il Simposio di Platone perché i suoi protagonisti parlano di qualcosa che è comune a tutta l'umanità. È avvenuto veramente o no, questi dialoghi ci toccano da vicino.

La fiction di valore, chi è che decide qual è? Quella che piace a tutti, o almeno alla maggioranza delle persone?

"Se la fiction è vera allora io faccio esperienza di vita", credo anch'io sia così. ma non tutti hanno le stesse esperienze, e non a tutti la stessa esperienza fa lo stesso effetto.

Forse però sono andato un po' fuori tema...non so.
Dubbi dubbi dubbi...
Ciao

Andrea Brancolini

-ò-

Cari Bombers,
in allegato troverete la pagina culturale di Avvenire di oggi che contiene un articolo del nostro Saverio Simonelli su un tema per noi interessante, in questo anno dove si parla di "storie in cui credere".

La pagina del quotidiano si può trovare a questo indirizzo:

http://www.db.avvenire.it/avvenire/edizione_2004_01_02/sfoggia/21.pdf

Saverio ci racconta che in Inghilterra hanno fatto l'ennesimo sondaggio-classifica pubblico (non fanno altro gli inglesi, più onesti di noi che invece classifichiamo sempre ma solo occultamente) di argomento letterario. Inutile dire che Il signore degli anelli ha un'altra volta stravinto (ci sarà un motivo,no?) ma è interessante vedere l'affermazione della letteratura fantastica su quella realistica.

I critici-psicologi ci spiegherà (spiegano tutto) che in un mondo incerto e in guerra la fuga e l'evasione prevalgono sull'impegno... e questo magari potrà consolare qualcuno. Non certo me, che non credo alla critica psicologica.

Il punto è, secondo me, che il realismo non solo è noioso (peccato mortale nell'arte) ma è anche un tradimento, una bufala, una disonestà rispetto alla natura stessa dell'arte e ai suoi fruitori.

Nel saggio Lettori e letture C.S.Lewis diceva giustamente che un libro di favole non mentirà mai, non ingannerà mai il lettore che lo legge sapendo che si tratta di favole (e quindi non solo molto piacevoli ma anche utili, profondamente legate alla concreta esistenza di ogni uomo). Mentre una certa letteratura realista che si impone come fotografia della realtà (ma spesso lo è solo della mente bacata dello scrittore) è sempre ingannatrice. Solo chi dice di essere onesto può ingannare, chi già subito ti dice che è menzognero può solo farti scoprire (e scoprire lui stesso) nuove verità. Vedetevi Fellini che rideva giustamente indignato del cinema-verità... rivedetevolo, sentitemi.

Tutto questo mi sembra anche molto in linea con l'editoriale di gennaio che parlava di verità della fiction.

Del resto, come nasce la letteratura? "Cantami o Diva dell'ira funesta del pelide Achille che infiniti lutti...".

Un poeta chiede a una divinità di illuminarlo/ispirarlo/dettargli

la storia di un eroe acheo incazzoso e per giunta invulnerabile (tranne che per il tallone)... quanto realismo c'è in questa storia? Zero. Quanta realtà? Zero. Ma quanta (commovente, umana, eterna, inesauribile) verità?

Auguri di un "fantastico" 2004

Andrea Monda

(sempre più cieco come Omero e Borges, alfa e omega della letteratura, quella vera)

6. Diaria

Cronaca di un viaggio in Sardegna.

Questo è uno pseudoracconto sperimentale (?!?)

Potreste dagli un'occhiata e dirmi qualcosa?

Per favoooooooooreeeeeeeee! :)

Grazie a tutti,
alessia

^~^^^~^^^~^^^~^ ^~^^^~^^^~^^^~^ ^~^^^~^^^~^^^~^

- Max, che ne dici di farci un viaggio?
- Dove?
- Non so... Luca st'estate è andato a Lisbona e dice che vale la pena.
- Sì, però il soldo da dove lo tiro fuori? Il biglietto dell'aereo quanto costerà? Duecento, trecento euri?
- Figurati: con le offerte ne bastano la metà.
- Non lo so, Franco. E' che non ho voglia di sbattermi, tutto lì. E se andassimo da un'altra parte?
- Che proponi?
- Che ne so... Qualcosa in Italia...
- Sardegna?
- Serdegna? D'inverno? Che cazzo ci facciamo in Sardegna d'inverno?
- Visitiamo la casa di Garibaldi: facciamo le persone colte, per una volta!
- Mi immagino la tua faccia: Max, amico! fratello! sostienimi! Siamo davanti alla casa dell'Eroe Dei Due Mondi. L'emozione è troppo forte!... Come quella volta al raduno degli alpini, quando siamo entrati in chiesa e cantavano l'ave maria: mi ricordo ancora le tue parole precise: Max sorreggimi, tutta quest'aria mistica mi ha fatto venire voglia di pisciare...
- Vabbeh... ero ubriaco. Chi di noi non lo era?
- Ok: storia vecchia. Ma di altro che facciamo una volta in Sardegna?
- Ci beviamo un po' di vinello sardo in compagnia di qualche pastore ultracentenario o ci facciamo preparare un maialino allo spiedo. Cerchiamo di rubare la ricetta del mirto.
- Pazzo! In Sardegna in questa stagione ci siamo io, te, l'albergatrice. Neppure i pecorai ci sono!
- Beh, potresti allacciare una relazione platonica con la nostra ospite mentre io tento di portarmi a letto la figlia.
- Perché a me la vecchia?
- Perché io sono il più figo, ovviamente.
- Scusa, allora!
- Ma te l'immagini il viaggio? Io, te e la ciurma sul mare in burrasca.
- Capitano Akab! La balena: là davanti. Capitano, capitano. No, non lanci la fiocina: ho qua un lanciarazzi. Capitano, non si butti a mare, nooooooooo!!! Capitano... Beh, poverino, è stato un grand'uomo!
- Effettivamente potremmo incontrare Moby Dick. Quando ci ricapita un'occasione del genere?
- E poi immagina: io e te appoggiati al bancone del bar.
- Soli come due innamorati.
- Noi due e il barista. Sorseggiamo le nostre birre, chiacchieriamo, quando, un poco d'improvviso e molto silenziosamente, entrano altre persone.
- Due profughi pendolari.
- Ma va! Le uniche altre persone che possono scegliere il weekend dell'Epifania per questo viaggio: i nostri sosia! Pensi che la vita offra molte opportunità di conoscere tutti e sei i propri sosia?
- Già... Poi ci sediamo tutti vicini e ci ubriachiamo e iniziamo a parlare tutti assieme nella nostra lingua. Immaginati: tu che sbraiti con un Max cinese.
- Cazzo, mi ci vedi con gli occhi a mandorla? Onolato signole di fale sua conoscenza. Io non cledele che ci essele altli uomini uguali me...

- Poi lo sbarco.
- Luci. Flash. Gente che ti viene incontro. La fanfara.
- E noi: Grazie, grazie, non dovevate disturbarvi. E' un piacere poggiare piede sulla vostra terra.
- E quelli: ma si scosti che stavamo aspettando il senatore.
- Magari aspettano qualche pezzo grosso estero, che non hanno mai visto in faccia. Arrivano: sir, sir, che beddu iu ire. E noi: tenk iu, tenk iu. Veri felicy di bi iar.
- Poi arriva la ragazzina a portarti il cesto dei prodotti tipici. Una bella ragazzina.
- Ovviamente sceglieranno la più bella. Mica mettono una scrofa a rappresentare l'isola in mondovisione!
- E tu invece di prendere il cesto l'abbracci e inizi a limonarla duro.
- E quelli: uell, uell. Go. La ragazza lascia. Basta. Stop.
- Tutto in mondovisione.
- E gli amici a casa: Ehi, Marco, guarda! Ma l'ambasciatore del Liechestein non assomiglia un casino a Franco?
- Pensa se, invece, aspettano uno di quegli esperti che poi scrivono le guide per i ristoranti: Il conto, grazie. Ma quale conto offre la casa!
- E noi, che annusiamo la cosa: Ah, grazie, molto ospitali. Non è che mi porta ancora una bottiglia di quel vinello? Veramente buono.
- E loro: ma due righe su di me le scrive? Dure righe? Ma certo: dopo le trenette che ci ha preparato questa sera due righe sono persin troppo poco. Anzi, magari scrivo anche qualcosina sui dolci... Posso favorire?
- E poi capiscono l'inghippo: Truffatori si sostituiscono ad esperti palati. Sassari, dal nostro inviato. Due trentenni, Francesco L. e Massimiliano P., fingendosi lo chef Mario Rossi e il maitre Peppiniello Pepe, razziano le dispense di buona parte dei ristoranti isolani. I ristoratori, allettati dalla promesse di comparire nella famosissima e apprezzatissima guida Il Gambero Giallo, non esitano ad aprire le porte dei loro locali ai truffatori. Milleottocentotrentasei euro e ventisette centesimi, il conto che i due devono pagare.
- E noi a scappare nell'entroterra, inseguiti degli sbirri.
- Ed alla fine ci arruoliamo tra gli Independentisti.
- E facciamo l'amore con le più belle caprette del mondo.
- E tu con queste premesse non partiresti?
- Te ne occupi tu dei biglietti?

^ ~ ^ ^ ^ ~ ^ ^ ^ ~ ^ ^ ^ ~ ^ ^ ~ ^ ^ ^ ~ ^ ^ ^ ~ ^ ^ ^ ~ ^ ^ ~ ^ ^ ^ ~ ^ ^ ^ ~ ^ ^ ^ ~ ^

PS. Sto lavorando, in realtà, ad una versione diversa, praticamente una sceneggiatura. Ma ero curiosa di vedere come "rendeva" questa. Magari posterò anche l'altra, se la cosa vi interessa.

Saluti,
alessia.

7. *Cominciamo bene, nuovi Bombers*

Il tuo quaderno

Amica cara, tu di me sai solo quel tanto che basta

Niente di più e niente di meno da sapere
 Leggendo le mie parole sciolte nei versi
 Diluite dalle distanze e intrapuntate dai silenzi dorati

Ma di te non so molto solo qualche piccolo indizio
 Scritto sul tuo quaderno azzurro e a quadretti che stringi nelle mani
 E che conservi gelosamente in quel cassetto da troppo tempo

Ma non importa, non ho più la smania di bruciare altra legna
 Saprò per te accumulare un ramo al giorno di allegria
 Per fare un tesoro dei miei giorni doviziosamente accatastati
 E viverli distaccato come uno spettatore annoiato o troppo intellettuale
 Che vuole solo rallegrarsi del suo strano distacco
 Da possibile scrittore impostore degli altrui sentimenti

Tu mi dai soltanto quel tanto che mi serve goccia a goccia
 Per esser sereno nello scrutare l'orizzonte innevato dalla vita
 Anche quando cade forte la foschia così pagana e materna
 Sui miei attimi sfuggiti malamente o vissuti intensamente e bidonati
 Nelle guazze delle corsie disegnate, ammassate e autostradali
 Dalle tante vite segnate dai solchi delle rughe fonde e armate
 Segnate dai graffi di grafite sulla roccia carsica e dalla pioggia stagionata
 Su un muro ormai crittografato come un freddo e arido lascito testamentario

La disillusione sopravvenuta dopo la perdita dell'io
 E non ancora dissipata e seminata come asfalto cocente
 Dalla mia inesplorata e confusa mente da navigare senza vela
 Contorta come un albero arido aggrovigliato abbarbicato e impotente
 Pieno di rami secchi da potare, da lasciare o da innestarci inflorescenze
 I Nidi adombrati e ora vuoti di inutili appagamenti sensoriali
 E di fugaci voli pindarici mai più tentati o desiderati dall'inconscio io
 Nell'imbrunire incerto e indecifrabile del domani da venire
 E del dopo domani, se verrà da spiluccare vaga a vaga saggiamente!

Di quei crudeli giorni rimossi parzialmente dalla festa
 Così gassosi e mai comunicati alla mia coscienza incurvata dai vapori
 Vissuti acremente e segnati sulle membra uno ad uno con estrema ratio e dolore
 Da solo e isolato a marzo come una invisibile ombra solo assetata e assiderata
 Che cerca il suo corpo distaccato e smarrito come una carcassa della flotta
 Persa proprio ieri tra mari, terre e cieli dell'inevitabile passato!

Riempi, Amica cara, questa finestra impalpabile e così disadorna
 Di tendini e fiocchetti annodati senza fretta e con grazia e letizia
 D'estati assolate e ingorde di bere ancora raggi e raggiere spumeggianti
 Fatte ora di usuali attese invitanti e schiarite dal silenzio, così nebbioso e invernale,
 Delle tua inattese parole sussurrate con la penna che mi dicono con forza:
 Sì! Sì! Amico, ancora ce la puoi fare a riscriverti la vita!

Io vivo sereno il mio tempo così attuale e esaustivo

Che lancia ticchettando il suo lento divenire e provvedere

E forse accaduto anche ai grazie sparsi al giorno, Amica cara,
 Che mi spingono tra le braccia delle parole mai asciugate sulla foglia
 E mai state così terse, chete, silenti come la brezza che si indora
 Gioiosamente smossa dal mare delle tue barchette di carta
 Ora pago nel godere solo nell'immaginarvi così sospirosa,
 Seduta, mentre scrivi sul tuo quaderno liso a quadretti cesellati
 Che forse insieme a te un giorno potrò sfogliare
 E non buttare come i giorni vecchi del passato tempo
 Strappati a forza dal mio lunario zeppo di forti sensazioni
 Che per sempre ho chiuso nel baule della storia rossa e ancestrale!

04/01/2004 13.39

Andrea de Andreis

-ò-

Buongiorno a tutti.

Scrivo per la prima volta solo adesso, anche se sono iscritto alla mailing list da quasi tre mesi.

Quello che vorrei proporre alla vostra attenzione non è una poesia o un racconto, ma il nostro stesso modo di porsi.

Intanto credo insostenibile questo continuo beccarsi, stuzicarsi, sottintendere e sentenziare. Trovo però altrettanto singolare questo, d'altro canto, continuo sdilinquirsi in lodi sperticate, questi litri e litri di messaggi con scritto solo grazie, in risposta magari ad un complimento. Un'altra tendenza è quella di spiegare i propri scritti (sto mettendo nello stesso calderone sia racconti che poesie), dopo qualche critica che, a discrezione dell'autore, si sia spinta troppo in là. E non sto parlando di qualche chiarimento ma del significato che il testo vuole avere o cosa sta a significare.

Non sostengo che ciò non si possa fare, ma tutta la bellezza di essere lettore? Tutta la magia di dare al testo il "proprio" senso. Il testo che richiede spiegazione non riesce a comunicare da se. E, attenzione, non sto parlando del significato specifico che lo scrittore vuole dare al testo ma di "un" significato che colpisce in qualche modo il lettore. Se si è sicuri del proprio testo, l'unica variabile è il lettore ed in questo caso un'uguaglianza di significato è impensabile. Per questo spiegare è come perdere la sfida dialettica tra lettore e comunicatore. Com'era la frase fatta? Chi non sa fare sa insegnare e chi non sa insegnare fa il politico"? O una cosa del genere.

Ho inoltre notato la presenza di molti poeti e di molte poesie. La cosa mi ha molto rallegrato perchè, parafrasando una vignetta di Pazienza, io riguardo alla poesia "non riconosco, come che? non riconosco un cazzo". Quindi speravo in illuminanti analisi da parte di poeti su poesie d'altri poeti. Ci sono state, per carità, ma tutte o quasi (perdonate se non cito con esattezza) si sono limitate all'analisi della parola, o della frase. Nessuno parla mai del significato, o quasi. A riguardo, il commento dell'acuto Ddt, il quale parlando di un racconto ha detto che per lui mancava il senso, la direzione, il perchè. Quel commento, condivisibile o no, mi è piaciuto.

Ho avuto anche l'impressione di un generalizzato intellettualismo galoppante che di solito, fa più male che bene, poichè sfocia facilmente in una qualche forma di discriminazione o nella tendenza ad "avere ragione", o nel non ascoltare l'altro perchè tanto "non comprende".

Tutti questi sintomi palesano una malattia semplice: la mancanza di ironia.

Mi costa fatica scrivere questa perchè tengo alla lista e a quello che può trasmettere. Spero che non vi siano incomprensioni. Disposto a qualsiasi tipo di confronto, vi saluto.

Baci

Ramingo.

8. Annunci

Postandovi il masso erratico 11 (coraggio, è quasi finito), ringrazio tutti degli auguri che mi sono giunti, e chiedo scusa se non ne ho mandati, se non uno generico. E' sicuramente OT, ma chissà perchè, ho voglia di dirvelo: tra il 30 e il 31 **mi è nata una figlia**, quindici giorni prima della scadenza, e sono abbastanza felice. Non ho tempo per respirare, per postare, per poetare, però. Diceva Giovanni Giudici che essenziale al poeta è il tempo da perdere, da spendere a non fare assolutamente nulla. Quello manca, adesso (e non solo, ultimamente...)

saluti

cesare morandini

P.S. Andrea, e Marcello hanno parlato un po' del mio masso erratico. Siano ringraziati, anche perchè l'impresa ermeneutica è probabilmente dura (ma sappiate che non sono parole a caso, messe per lì scherzo...)

Il masso erratico 11

muschi e licheni dietro le spalle
sopra la schiena, sul collo, sul pachiderma
peluria un colore appena
mai avuto il tempo di contemplarsi allo specchio
con quel manto di tempo

-ò-

Mentre nelle sale sta per uscire

Il Signore degli anelli III

BombaCarta

pubblica il saggio di

Gianluca RUSTIGNOLI

Fantasia: una terra di mezzo

Note teologico-narrative per una rilettura degli Esercizi Spirituali di Ignazio di Loyola in dialogo con J. R. R. Tolkien

-ò-

Carissimi,

in allegato troverete il comunicato stampa che annuncia l'arrivo minaccioso di due bombers, **Andrea Monda e Saverio Simonelli, a Milano la sera di venerdì 23 gennaio per presentare il loro nuovo libro sul genere fantasy** (Tolkien e dintorni). A tutti i bombers milanesi e lombardi... non mancate! ...aoh, io ci provo!

ciao!

Andrea Monda

-ò-

Annuncio con solenne pompa che è appena uscito a firma dei nostri bomber:

Andrea MONDA e Saverio SIMONELLI

Gli Anelli della fantasia

Un viaggio ai confini dell'universo Tolkien
Milano, Frassinelli, 2004, pp. 298, euro 14,00

Antonio Spadaro

-ò-

Carissimi,

giovedì 22 sono stato intervistato su Radio Vaticana e, parte della chiacchierata su Tolkien è stata sbobinata e messa sul sito della Radio (www.radiovaticana.org).

Per tutti i lettori di Tolkien (nel mondo sono tanti, non so quanti in BombaCarta) ne inserisco qui di seguito il testo.

Buona lettura e grazie!

Andrea Monda

OGGI IN PRIMO PIANO

22 gennaio 2004

- DA OGGI NEI CINEMA IN ITALIA L'ULTIMO ATTO DEL SIGNORE DEGLI ANELLI, TRATTO DALLA CELEBRE TRILOGIA DI TOLKIEN - Intervista con Andrea Monda -

E da oggi nelle sale italiane il film "Il ritorno del re", terza parte della trilogia tratta dal celebre romanzo di Tolkien, "Il Signore degli anelli". Una pellicola che, come le due precedenti, si prepara ad un grande successo di pubblico, anche in Italia. Del grande fascino esercitato dalla storia de "Il Signore degli anelli", Debora Donnini ha parlato con Andrea Monda, autore assieme a Saverio Simonelli di due saggi su Tolkien.

R. E' il fascino di ogni storia che è incentrata sul libero arbitrio; sul fatto che l'uomo è posto sempre di fronte a delle scelte e quindi anche di fronte a delle tentazioni. E di tutte, forse, il potere è la tentazione più forte. Questa storia ci mostra che si può resistere alle tentazioni e siccome

questo è presentato con umiltà, perché gli hobbit sono uomini semplici, con molti problemi e non sono potenti, diventa tutto credibile: il lettore si identifica e vive questa esperienza sentendola molto vicina a sé. Ma qual è la

virtù di Frodo e degli hobbit? Che sono disponibili. Ma a che cosa sono disponibili? Questo lo si legge in controluce continuamente nel romanzo: sono disponibili alla grazia; si prestano ai disegni della Provvidenza, che non conoscono perfettamente ma ai quali si affidano. In questo senso, la figura di Gandalf, il mago che suggerisce ma non impone mai, è molto significativa.

D. – Questo può essere, appunto, uno degli elementi di fascino di quest'opera per i giovani?

R. – Direi proprio di sì. Questo perché il giovane non è solo colui che vuole affermare se stesso, ma colui che soffre perché, seguendo il mito dell'autoaffermazione, certe volte si trova di fronte agli smacchi della vita: la vita è dura, la vita non realizza tutti i nostri desideri. Questa storia ci racconta allora che aprendosi a qualcosa di trascendente - l'amicizia, che è il canale di questo mistero - e perdendosi in essa, paradossalmente ritrova se stesso. L'apertura, il senso che l'uomo, la realtà non può essere tutto quello che si vede e basta, ma che ci deve essere qualcosa di più, è uno degli aspetti più interessanti di questa grande opera fantasy.

D. – E secondo lei, il film in qualche modo questo riesce a trasmetterlo?

R. – Sì, il film riesce a trasmettere questi significati profondi, che sono sottotraccia nel romanzo di Tolkien, nonostante ovviamente prediliga più l'azione ed i momenti spettacolari. Il regista, Peter Jackson, ha però colto

questi significati e direi che in due o tre momenti li ha esplicitati anche più di Tolkien.

D. – Interessante il rapporto che c'è fra Frodo e Smeagol-Gollum ...

R. – Certamente il rapporto tra Gollum e Frodo è uno dei temi fondamentali di tutta l'opera. E' la prova che, al di là di quello che si è detto con qualche critica un po' frettolosa, il romanzo di Tolkien è cristiano ed è profondamente antimanicheo. Non ci sono buoni e cattivi divisi in maniera netta. Gollum è un hobbit, quindi appartiene ad una razza pacifica, che cade però nella tentazione e si perde; talmente si perde che non sa più il suo vecchio nome di Smeagol. La

cosa bella è che Frodo, che avrebbe tutte le ragioni per diffidare e per odiare Gollum, non lo punisce mai, non lo uccide mai ma ne ha pietà. E questo perché in qualche modo si riconosce in Gollum: tutte e due hanno portato l'anello; Frodo lo sta portando e quindi si immedesima in qualche modo in lui e, tra virgolette, lo ama e lo perdona. Questa sarà la molla, narrativamente parlando, che permette la soluzione finale, positiva - di tutta la vicenda.

-ò-

Seminario di scrittura creativa dedicato al "personaggio"

31 gennaio 2004 (ore 10:30 - 17:00) - Centro Culturale Chris Cappell

Nella metà degli anni '80, Pier Vittorio Tondelli vara il progetto "under 25" chiedendo ai giovani sotto ai venticinque anni di esprimersi attraverso la scrittura di testi di narrativa, in vista della pubblicazione di alcune antologie di inediti. I testi arrivano copiosi, ma essendo opera di scrittori giovani esordienti, richiedono un lavoro di sviluppo, affinamento ed elaborazione in cui lo scrittore emiliano si coinvolge in prima persona. Nasce così il primo laboratorio di scrittura creativa nel nostro Paese. Esso si fonda su tre principi fondamentali che hanno ispirato anche l'esperienza di Bombacarta:

1. molte persone, pur non aspirando a diventare degli scrittori, sono portatrici di un desiderio sommerso di scrivere testi creativi (poesie, racconti, ecc.) che rischia di rimanere inespresso senza luoghi e iniziative appositamente pensate per la pratica della scrittura;
2. la scrittura, come la lettura, si gioca in solitudine, ma non può fare a meno di un confronto vivo e aperto con gli altri;
3. la scrittura è un'"esperienza di vita" intimamente legata allo sviluppo della personalità dell'individuo, della sua capacità di discernimento dei significati del reale e di lettura nel profondo della vita.

L'obiettivo del seminario proposto da Bombacarta è di far vivere ai partecipanti la dimensione del laboratorio di scrittura creativa e di favorire lo sviluppo delle capacità espressive di ognuno <../home/bombers.asp>attraverso un percorso teorico-pratico di approfondimento dei principali aspetti del processo creativo e degli elementi costitutivi della narrazione basato sullo studio di modelli di narrazione, sull'esercizio pratico e sulla riflessione comune.

Il tema centrale del seminario è la costruzione del personaggio e il rapporto persona - personaggio.

Luogo, data e durata del seminario:

Il seminario si terrà sabato 31 gennaio 2004 presso il Centro Culturale Chris Cappell in Via Tomacelli 146 V piano Int. 17 a partire dalle ore 10:30 fino alle 17:00.

Iscrizione e costo:

Per iscriversi al seminario è sufficiente contattare Stas' Gawronski al numero 347/7012401 oppure all'indirizzo di posta elettronica stas@mclink.it. Il costo del seminario è di 25 euro per gli iscritti al laboratorio di scrittura di Bombacarta e di 40 euro per coloro che non sono iscritti al laboratorio.

-ò-

Il FEBBRAIO di BombaCarta

Cari amici di BombaCarta,

il nostro febbraio sarà un mese febbrile e intenso di attività o di preparazione ad attività. Il nostro calendario ha in programma due eventi ravvicinati: un **convegno a Reggio Calabria** e un **Grande Evento a Roma**. Questi eventi saranno la nostra Officina di febbraio. La prossima Officina classica si terrà il 13 marzo.

Eccovi dunque il calendario degli eventi comuni:

Giovedì 12 febbraio

Laboratorio di lettura Flannery O'Connor – ore 20.15 – **Roma**, Centro Chris Cappell, via Tomacelli, 146 V piano - interno XVII

Venerdì 20 – Domenica 22 febbraio

Convegno Nazionale: A che cosa "serve" la letteratura? - **Reggio Calabria** (trovate il programma in fondo a questa mail). Per informazioni sulla logistica e adesioni rivolgersi a Tita Ferro: <titaferro@interfree.it>

Giovedì 4 marzo

Raymond Carver Day: una intera giornata (e serata!) dedicata allo scrittore americano – **Roma**, Centro Studi Americani – (trovate programma quasi definitivo in fondo a questa mail)

Sabato 13 marzo

Officina BombaCarta sul tema **Grandi storie e piccole storie** – **Roma**, Istituto Massimo, via Massimiliano Massimo, 7 ore 10.30-17.30 (trovate il programma in fondo a questa mail)

<http://www.bombacarta.it>

CONVEGNO - A CHE COSA «SERVE» LA LETTERATURA?

Reggio Calabria, Salone del Consiglio Regionale 20-21 Febbraio 2004

Per informazioni sulla logistica e adesioni rivolgersi a Tita Ferro: <titaferro@interfree.it>

PROGRAMMA

Venerdì 20

ore 17.00 Saluto delle Autorità

ore 17.15 **Fortunata Ferro**, Apertura del Convegno

ore 17.30 **Antonio Spadaro**, A che cosa «serve» la letteratura?

ore 18.15 **Giovanni Casoli**, La letteratura serve a svegliare i morti

ore 19.00 **Marco Beck**, Letteratura come fede. Criteri di valutazione culturale e spirituale nell'editoria letteraria di ispirazione cattolica

ore 19.30 Interventi e dibattito

Sabato 21

ore 9.00 **Giuliano Ladolfi**, La letteratura dopo il novecento

ore 9.45 **Giovanni D'Alessandro**, Inutilitas dell'arte. Il canto XLV (with usura) di Ezra Pound

ore 10.30 **Alessandro Zaccuri**, Gli androidi hanno anime elettriche? Percorsi impreveduti del sacro nella narrativa contemporanea

ore 11.15 **Bruno Rombi**, Serve il poeta oggi?

ore 12.00 **Davide Rondoni**, Un'esperienza di poesia

ore 13.00 *Pausa pranzo*

ore 16.30 Tavola rotonda condotta da Adriana Trapani (presso l'Aula Magna del Liceo classico "T. Campanella")

ore 17.30 Interventi e dibattito

ore 18.30 **Saverio Simonelli**, Letteratura come mondo

Domenica 22

ore 9.00 – 16.00 Visita al Parco d'Aspromonte

RAYMOND CARVER DAY

4 marzo 2004 - Presso Centro Studi Americani, Roma - via Caetani, 32

Ore 10:00

Stas' Gawronski e Michela Carpi (docenti di scrittura creativa), Lezione di creative writing a partire da testi e altre suggestioni tratte dall'opera di Raymond Carver

Ore 16:00 – Centro Studi Americani

L'altro Carver - Tavola rotonda sull'opera narrativa e poetica di Raymond Carver.

L'universo letterario del grande scrittore nordamericano, riduttivamente definito padre del "minimalismo", sarà esaminato e discusso dai seguenti relatori:

Messaggio di **Tess Gallagher**, moglie dello scrittore

Eraldo Affinati (romanziera e critico letterario): *Carver narratore*

Antonio Spadaro (critico letterario): *la poesia di Carver*

Cristiano Governa (del Centro di Poesia Contemporanea dell'Università di Bologna): *Carver e il cinema americano*

Riccardo Duranti (traduttore di Carver): *tradurre Carver*

Modera la discussione: **Saverio Simonelli** (giornalista e critico letterario)

Ore 22:00 - Locale Big Mama - Vicolo di S.Francesco a Ripa 18

Tributo musicale a Tom Waits, il più disperatamente *carveriano* dei "poeti del rock" americani presso il **Big Mama** con un concerto di alcune note *cover band* del cantautore californiano.

L'altro Carver è anche il titolo di un Forum Internet dedicato alla discussione dei temi che saranno affrontati dai relatori del convegno. Il Forum è aperto dal 20 febbraio su www.bombacarta.it <<http://www.bombacarta.it/>>

OFFICINA DI ESPRESSIONI

Sabato 14 Febbraio ore 10.30-17.30 - Istituto Massimo, via Massimiliano Massimo, 7 Roma-Eur

Il tema di questo incontro sarà **STORIE GRANDI E STORIE PICCOLE**

-> **Spiegazione:** Grandi epopee e racconti minimalisti hanno qualcosa in comune: sono storie. Le prime sono grandi e le seconde piccole. Le prime sono "mitiche", le seconde "realistiche". Ma sono sempre storie. Tuttavia una grande storia è fatta di piccole storie e una piccola storia può avere un significato universale. In cosa consiste allora veramente la grandezza e la piccolezza di una storia? Nella capacità di costruire un mito, l'una, e di essere aderente all'ordinario quotidiano, l'altra? Esiste una epopea del quotidiano? Esistono storie di ordinaria grandezza?

Interventi di **Michela Carpi, Andrea Monda, Saverio Simonelli, Antonio Spadaro**

9. Critica letteraria

[a cura di Rosa Elisa Giangoia]

Mi pare che intorno al racconto MEMORIE DI FESTA di Lorenzo Guzzetti si sia creata un'efficace e costruttiva attività critica da parte di vari partecipanti alla lista; significativa è stata anche la disponibilità di Lorenzo a cogliere e rielaborare le critiche e i suggerimenti fino a trasformare profondamente il suo testo originario. Questo itinerario creativo è anche un bell'esempio del metodo di lavoro di Bombacarta, fatto di collaborazione per migliorare in spirito d'amicizia.

Da: "Lorenzo Guzzetti" <pinkyls@y...>

Data: Ven Gen 2, 2004 1:48 am

Oggetto: Memorie di festa

Alberto guardava il caminetto acceso seduto su uno dei tappeti della taverna.

Con lo sguardo perso nel vuoto pensava a quello strano anno che stava per finire; il lavoro che nell'ultimo periodo non girava a dovere, la scuola che ormai proseguiva per moto inerziale, la sua famiglia ormai a catafascio sotto i colpi troppo duri della vita e la sua ragazza che lo faceva preoccupare ma che al tempo stesso era l'unica ancora a cui lui cercava in tutti i modi di appigliarsi nei momenti difficili.

Tra sali scendi, tira e molla, erano due anni che stavano insieme.

Alberto pensava tra sé e sé mentre attorno a lui la festa continuava. Festa, se poi festa era. Odiava lui per primo il dover essere felici a tutti i costi, quel vomito della falsa allegria che mascherava la più profonda solitudine di ognuna delle persone che lo circondavano, amici, conoscenti, facce sconosciute. Tutti insieme, in allegria, per lo spumante, il brindisi, quattro chiacchiere, poi a casa tutti e il giorno dopo nemici come prima, amici senza a maiuscola, nauseati non tanto dai fumi dell'alcool quanto distrutti forse più dal copione recitato per una sera intera.

Alberto guardava e pensava a quando era piccolo, e a quelle feste di Natale così cariche di aspettative, vissute con gli occhi non ancora inquinati dalla bruttezza del mondo, dalle invidie, dalle gelosie che caratterizzavano, suo malgrado, anche quella stessa festa.

Si iniziava con l'otto di dicembre con il presepe e le statuine spogliate della carta di giornale che le avevano custodite per un anno. Quel rito a metà tra il sacro e il profano celebrato nel salotto di casa, insieme alla mamma, iniziava a infondere nella casa la magia del Natale.

Poi la sera di Natale, la messa di mezzanotte mano per mano a papà e mamma, l'odore dell'incenso buono della chiesa, non quello dei funerali, ma quello di Natale e Pasqua, quello alle rose, quello che ti restava addosso ed era un piacere sentirselo sui vestiti, il pellicciotto della mamma nero, soffice, che sapeva di lei, sul quale accoccolarsi socchiudendo gli occhi durante il sermone del parroco. Alla fine correre a casa, magari tra la neve, a scartare i regali ed emozionarsi così tanto da non riuscire a dormire perché l'indomani bisognava goderseli tutto il giorno, quasi come se poi glieli portassero via.

Niente Playstation, niente cellulari, un gioco tanto desiderato, un robot da costruire, una macchinina nuova per la piccola pista Polistil.

Le lenticchie della sera del veglione erano memorabili. Preparete con tanta cura e dovizia dalla mamma, stuzzicavano gli appetiti anche di qualche vicino che per un caso voluto si presentava per gli auguri e concludeva con "Mi dai la ricetta? Però forse è meglio che me ne dai un assaggio...". La mamma sorrideva, capiva, e come se fosse già pronta, estraeva una scodella da qualche armadio, la riempiva e la porgeva felicemente all'ospite che allegro se ne andava.

Cristiano, più fratello che cugino, erano cresciuti insieme, portava sempre un arsenale da guerra e insieme agli altri ragazzi del palazzo di fronte festeggiavano l'anno nuovo con le fiacche sul pollice dispensate generosamente dall'accendino.

Quelli erano sorrisi veri. Quello era il divertimento puro, disincantato, dei bimbi.

Attorno ad Alberto, ora, amici presi dai propri problemi, vessati dall'aver o no una ragazza con la quale passare la prima notte dell'anno per poi non vedersi più, ragazze in minigonne che lasciavano poco all'immaginazione, corredate da un trucco così pesante più adatto per un circo che per una cena. Sfoggio di vestiti ultimo grido, cravatte e scarpe belle per l'occasione, ragazze false per la sera in cui tutto è concesso, rancori e muri eretti anche durante una festa.

Così distanti dalle ciabattone a forma di cane, il cappellino e i guantini color celeste bimbo obbligati dalla mamma e dalla zia per passare la mezzanotte fuori, le copertine calde che avvolgevano lui e Cristiano quando gli occhi si facevano pesanti e gli adulti erano presi nelle loro discussioni.

Tanta solitudine attorno a lui, attorno a quel caminetto acceso, a quel fuoco che sembrava bruciasse il passato che tutto ad un tratto veniva compreso e invidiato.

Non c'era più nulla. Non c'era il sorriso vero, la risata spontanea del bambino, gli occhi lucidi e disincantati sul mondo, senza lenti o filtri, senza maschere e costumi.

Non c'era più neanche la mamma, nemmeno lei, per accoccolarsi un pochino e ricevere la carezza più dolce e più gratuita che un bimbo possa ricevere, lei, portata via dalla signora cattiva con una "malattia brutta" per i bimbi o con un "cancro" per gli adulti. E dannazione, tra i due termini Alberto non aveva ancora imparato a scegliere.

Lui era come loro, ormai. Erano tutti come loro, come gli adulti, quelli che i desideri li hanno incatenati, quelli che la magia la bruciano nei soldi dei regali, quelli che non credono più in Babbo Natale e che non fanno più i pupazzi quando c'è la neve.

Il fuoco bruciava, Alberto osservava in silenzio.

Silvia mentre parlava con Chiara e Teo lo vide, si alzò dalla sedia e si avvicinò a lui. Accarezzandolo gli chiese: "Tutto bene amore?".

In quella carezza egli sentì qualcosa di speciale, indescrivibile, unico, sentì la forza e la bellezza di quegli anni passati, sentì il profumo delle lenticchie, sentì l'amore di mamma, sentì qualcosa che solo il suo cuore e Dio sanno.

E una lacrima gli rigò il viso.

LORENZO

Da: "Marcello Previtali" <premar56@I...>

Data: Ven Gen 2, 2004 1:22 pm

Oggetto: Memorie di festa

>Lorenzo Guzzetti" pinkylos@y... 2 Jan 2004 01:48:50"

conclude:

>Accarezzandolo gli chiese: "Tutto bene amore?".

>In quella carezza egli sentì qualcosa di speciale, indescrivibile, unico, sentì la forza e la bellezza di quegli anni passati, sentì il profumo delle lenticchie, sentì l'amore di mamma, sentì qualcosa che solo il suo cuore e Dio sanno.

>E una lacrima gli rigò il viso.

Molto struggenti i piccoli ricordi dell'infanzia perduta, delle disillusioni da adulti, e infine di quella mamma <portata via dalla signora cattiva con una "malattia brutta" per i bimbi o con un "cancro" per gli adulti.>

Lorenzo, <Memorie di festa> è un racconto molto poetico e ben dosato nei dialoghi e nelle descrizioni, intriso delle tante gioie-dolori della "Nostra Fanciullezza Non Negata" che mi ha fatto riassaporare inaspettatamente i miei infinitesimali ricordi dei miei primi anni lontani e tanto amati.

Con sincerità
Marcello Previtali

Da: Angelo.Leva@a...
Data: Ven Gen 2, 2004 6:14 pm
Oggetto: Re: [bombacarta] **Memorie di festa**

E' un racconto che interessa il lettore man mano che si procede nella lettura perché crea una aspettativa un po' velata. Più volte è sull'orlo, la voce narrante, di cadere nella retorica dove alla fine i buoni e le buone intenzioni vincono. Anzi leggendolo attentamente c'è il presentimento che Alberto sia al fondo della sua esperienza di sofferenza e che stia per spiccare il volo verso ciò che redime le persone sì da farle diventare adulte. Mi verrebbe da chiedermi se per sfuggire a una retorica da buonismo non si debba essere dei realisti feroci pretendendo di rappresentare solo il male con l'unica attenzione a parlare di sangue e non di succo di pomodoro. Qui Magris sguazzerebbe. Ma il racconto è neutro, non sapremo mai cosa farà Alberto e ci dispiace un po' per la lacrima della bandiera bianca. Molto meglio ritornare al male fino a morire o al bene deciso. Rimane comunque il dubbio e nel dubbio Lorenzo preferisce non prendere posizione. Ordunque non mi capacito della psicologia così fragile e così comune di Alberto. Non lo stupisce più niente della vita, non riesce a stupirsi di chi ha intorno e del fatto che un invito a quella festa è una manifestazione forte di affetto. Ma si commuove alla carezza di Silvia. Dunque allora è tutto così semplice! Basta dire ad Alberto: guarda che i fiori sbocciano a primavera, guarda che dopo la notte viene il giorno, guarda che niente è perduto e i ricordi vivono nella tua gioia di vivere, anzi vengono là arricchiti di senso ossia di direzione. Ma Alberto non capisce e ha bisogno di qualcuno che gli spieghi quanto è fortunato. Dunque il racconto è credibile perché dice cose vere e si capisce che è tutto vero, ma il personaggio Alberto è debole non come persona, che non mi permetto di giudicare ammesso che sia vera, ma come personaggio perché fin da quando si legge che guardava il caminetto acceso si capisce che prima o poi doveva mettersi a piangere.

Bello perché vero.

Angelo Leva.

Da: "Lorenzo Guzzetti" <pinkylos@y...>
Data: Gio Gen 8, 2004 12:20 am
Oggetto: **Memorie di festa - Revision**

Domenica pomeriggio in oratorio Angelo mi dice: "Vai a casa, rivedi il racconto. Taglia dove devi tagliare, cerca di non ripeterti, stile più asciutto."

Ci ho provato. Non so cosa ne sia uscito.

Ciao a tutti.

LORENZO

MEMORIE DI FESTA

Alberto guardava il caminetto acceso seduto su uno dei tappeti della taverna.

Pensava tra sé e sé mentre attorno a lui la festa continuava. Tra pochi minuti sarebbe ricominciato tutto da capo, si ripartiva da zero.

Rifletteva, e se ne convinceva, che carnevale e l'ultimo dell'anno sono due feste che non portano allegria se non quando sei un bambino.

Svanisce la magia.

Tornavano alla mente le feste di Natale di quando era bambino.

Tutto iniziava il giorno dell'Immacolata con il presepe e le statuine spogliate della carta di giornale che le avevano custodite per un anno. Quel rito a metà tra il sacro e il profano

celebrato nel salotto di casa, insieme alla mamma, iniziava a infondere nella casa la magia del Natale.

Poi la sera di Natale, la messa di mezzanotte mano per mano a papà e mamma, il profumo dell'incenso buono della chiesa, quello alle rose. Era un piacere quando ti restava addosso.

Il pellicciotto della mamma nero, soffice, che sapeva di lei, sul quale accoccolarsi socchiudendo gli occhi durante il sermone del parroco.

Finita la messa a casa, magari tra la neve, a scartare i regali ed emozionarsi così tanto da non riuscire a dormire perché l'indomani bisognava goderseli tutto il giorno.

Regali più poveri, forse, ma dignitosi.

Ricordava le lenticchie del veglione di San Silvestro. Preparate con tanta cura e dovizia dalla mamma, stuzzicavano gli appetiti anche di qualche vicino che per un caso voluto si presentava per gli auguri. La mamma sorrideva, capiva, e come se fosse già pronta, estraeva una scodella da qualche armadio, la riempiva e la porgeva felicemente all'ospite che allegro se ne andava.

Erano buone le lenticchie e lo zampone della mamma.

Cristiano, più fratello che cugino, portava sempre un arsenale da guerra e insieme agli altri ragazzi del palazzo di fronte festeggiavano l'anno nuovo con le fiacche sul pollice dispensate generosamente dall'accendino.

Erano passati più di dieci anni.

Tanta allegra solitudine attorno a lui, attorno a quel caminetto acceso. Pur sempre solitudine.

Non c'era più nulla. Non c'era il sorriso vero, la risata spontanea del bambino, gli occhi puliti sul mondo, senza lenti o filtri, senza maschere o costumi. Il disincanto.

Non c'era più neanche la mamma, nemmeno lei, per accoccolarsi un pochino e ricevere la carezza più dolce e più gratuita che un bimbo possa ricevere, lei, portata via dalla signora cattiva con una "malattia brutta" per i bimbi o con un "cancro" per gli adulti. E dannazione, tra i due termini Alberto non aveva ancora imparato a scegliere.

Un po'tutti come gli adulti, ora. I desideri incatenati.

Svanisce la magia.

La legna continuava ad ardere.

Silvia mentre parlava con Chiara e Teo lo vide, si alzò dalla sedia e si avvicinò a lui.

Accarezzandolo gli chiese: "Tutto bene amore?".

In quella carezza egli sentì qualcosa di speciale, indescrivibile, unico, sentì la bellezza di quegli anni passati, sentì il profumo delle lenticchie, sentì l'amore di mamma, sentì qualcosa che solo il suo cuore e Dio sanno.

LORENZO

Da: Angelo.Leva@a...

Data: Gio Gen 8, 2004 2:14 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] Memorie di festa - Revision

E' una revisione pesante ma va diritto alla verità. E' molto vera, richiama molte cose vere anche per me. Mi emoziona e non riesco più a distinguere la tecnica dalla realtà.

Tuttavia toglierei "svanisce la magia", "Il disincanto." e le azioni impersonali tipo "si ripartiva da zero". Toglierei anche "Un po' tutti come gli adulti, ora. I desideri incatenati. Svanisce la magia." cioè i commenti.

Cercherei cioè di individuare l'obiettivo e poi isolarlo come sequenza di azioni. Lascerei al lettore l'emozione e l'immaginazione. Fare solo considerazioni di paragone tipo "questo anno migliore dell'altro", oppure, "questo sapore più dolce di un tempo".

Ma leggendo ho intuito perfettamente quello che non è scritto.
Bello.

Angelo Leva.

Da: "Andrea Branco" <gordian.3@t...>

Data: Gio Gen 8, 2004 9:56 pm

Oggetto: R: [bombacarta] **Memorie di festa - Revision**

Ciao, Lorenzo.

Prima di tutto, buon racconto il tuo. Mi è piaciuto davvero. Vale il tempo che uno ci mette a leggerlo e rileggerlo. C'è chi dice che un buon racconto, o romanzo, o poesia, sia tale quando, arrivati alla fine, viene voglia di ricominciare.

Tuttavia, sono d'accordo con Angelo quando dice di togliere "svanisce la magia", etc. me lo sono stampato e ho guardato un po', perché c'erano piccole cose che non mi tornavano. Cerco di porre delle domande, Lorenzo, e vedi un po' te se ti ritrovi in quello che dico.

"MEMORIE DI FESTA

Alberto guardava il caminetto acceso seduto su uno dei tappeti della taverna. Pensava tra sé e sé mentre attorno a lui la festa continuava. Tra pochi minuti sarebbe ricominciato tutto da capo, si ripartiva da zero. Rifletteva, e se ne convinceva, che carnevale e l'ultimo dell'anno sono due feste che non portano allegria se non quando sei un bambino. "

Fino qui, ok. Poi, come dice Angelo, toglierei "svanisce la magia" e anche la frase dopo "tornavano alla mente...". E ricomincerei con qualcosa tipo,

Allora, tutto iniziava il giorno...

Perché, ti chiederai. "Svanisce la magia" lo trovo una sorta di trucco, come se tu non fossi in grado, semplicemente descrivendo la situazione, di far capire al lettore che è svanita la magia che c'era da piccolo. Cosa invece che sai fare, e quindi, poiché lo ripeti anche nel finale, dà una sensazione di rimarcare qualcosa che non c'è bisogno. Fidati di quello che scrivi. "Tornavano alla mente..." beh, in fondo lui sta già riflettendo, e riflettendo sulle feste, quindi perché tornarci sopra?

Più diretto, ecco.

Dopo, continuerei tranquillo e liscio fino a "...poveri, forse, ma dignitosi." nel paragrafo successivo cambierei l'incipit, non "Ricordava..." ma qualcosa, anche qui, di più diretto, come un "E poi le lenticchie..." è vero che parli in terza persona, ma sei dentro a un ricordo e qui, mi pare, vuoi far sentire l'entusiasmo del bimbo per il mangiare della mamma. E un "E poi..." secondo me rende meglio, o qualcosa di simile. Perché, mi sembra ma non so, l'intenzione tua è che il ragazzo inizi a perdersi nei ricordi, e si faccia prendere la mano da essi, e poi, bum, rieccolo alla realtà. E la malinconia rimane, credo.

Quindi via fino alla fine del paragrafo dove l'ultima frase, "erano passati più di dieci anni" potrebbe diventare un "Questo, più di dieci anni prima". Il fatto è che "erano passati", o "aveva trascorso", etc, mi sembra sempre che allunghino la frase, diano un tono, come dire, dimesso, che alle volte è da evitare. Non sempre. A volte. Impressioni personali. Si continua e si arriva a "Non c'era più nulla." qui farei un taglio, fino a disincanto. Basta "Non c'era più nulla", si capisce che non c'era più nulla di quello che tu hai descritto prima. Semmai, ci puoi mettere qualcosa che c'era, tipo Non c'era più nulla. Disillusione, forse. Poi dopo mi sembra ok fino a "...la carezza più dolce e più gratuita che un bimbo possa ricevere,...". Le carezze della mamma sono le più dolci e più gratuite per tutti, non solo per i bimbi. Quindi levare "che un bimbo possa ricevere".

Malattia brutta e cancro, veramente buono, buono davvero. ok. Però con "un po' tutti come gli adulti, ora. I desideri incatenati. Svanisce la magia". Un po' la paura di non riuscire a comunicare Quello che vorresti? Non lo so. È che una delle cose che temo di più, di non

riuscire a farmi capire, e a volte mi sembra di vederlo anche negli altri, ma non so. Comunque toglierei, entrambi.

Poi alla sua ragazza non gli farei dire la parola "amore" mentre lo accarezza. Perché lo accarezza, e quella parola è nell'azione, come dici poi. E nella frase dopo, beh, basterebbe, secondo me

In quella carezza egli sentì qualcosa di speciale, indescrivibile, unico, sentì qualcosa che solo il suo cuore e Dio sanno.

Perché il lettore a questo punto lo sente dentro di sé, gli anni passati etc, lo sente e non c'è bisogno di dirlo, che a volte a descriverli, i sentimenti, perdono qualcosa.

Spero di essere stato chiaro, e se c'è bisogno di qualche spiegazione in più su quello che ho fatto, scritto, beh, basta chiedere. Spero ti sia utile.

Ciao

andrea

Da: "Lorenzo Guzzetti" <pinkylos@y...>

Data: Ven Gen 9, 2004 10:30 am

Oggetto: Re: [bombacarta] **Memorie di festa - Revision with Andrea**

Grazie mille Andrea per la tua revision. Davvero ben fatta ed elegante.

Capisco quello che sia tu che Angelo volete dire e devo ammettere che è un esercizio non del tutto facile. In questi giorni ho letto "Lettera d'amore a una ragazza di una volta" di Biagi e davvero anche lui utilizza un modo sobrio e asciutto che prende man mano il lettore. Sì, rileggendo le tue correzioni direi che rende ancora meglio di prima. Comunque effettivamente un po' di timore nel non riuscire a "passare" ciò che si prova c'è, perché comunque non sai mai se il lettore coglierà o no.

Ti lascio sotto la Revision nuova. Grazie mille Andrea.

Ciao.

LORENZO

MEMORIE DI FESTA

Alberto guardava il caminetto acceso seduto su uno dei tappeti della taverna.

Pensava tra sé e sé mentre attorno a lui la festa continuava. Tra pochi minuti sarebbe ricominciato tutto da capo, si ripartiva da zero.

Rifletteva, e se ne convinceva, che carnevale e l'ultimo dell'anno sono due feste che non portano allegria se non quando sei un bambino.

Allora, tutto iniziava il giorno dell'Immacolata con il presepe e le statuine spogliate della carta di giornale che le avevano custodite per un anno. Quel rito a metà tra il sacro e il profano celebrato nel salotto di casa, insieme alla mamma, iniziava a infondere nella casa la magia del Natale.

Poi la sera di Natale, la messa di mezzanotte mano per mano a papà e mamma, il profumo dell'incenso buono della chiesa, quello alle rose. Era un piacere quando ti restava addosso.

Il pellicciotto della mamma nero, soffice, che sapeva di lei, sul quale accoccolarsi socchiudendo gli occhi durante il sermone del parroco.

Finita la messa a casa, magari tra la neve, a scartare i regali ed emozionarsi così tanto da non riuscire a dormire perché l'indomani bisognava goderseli tutto il giorno. Regali più poveri, forse, ma dignitosi.

E poi le lenticchie del veglione di San Silvestro. Preparate con tanta cura e dovizia dalla mamma, stuzzicavano gli appetiti anche di qualche vicino che per un caso voluto si

presentava per gli auguri. La mamma sorrideva, capiva, e come se fosse già pronta, estraeva una scodella da qualche armadio, la riempiva e la porgeva felicemente all'ospite che allegro se ne andava.

Erano buone le lenticchie e lo zampone della mamma.

Cristiano, più fratello che cugino, portava sempre un arsenale da guerra e insieme agli altri ragazzi del palazzo di fronte festeggiavano l'anno nuovo con le fiacche sul pollice dispensate generosamente dall'accendino.

Tutto questo, più di dieci anni prima.

Tanta allegra solitudine attorno a lui, attorno a quel caminetto acceso. Pur sempre solitudine.

Non c'era più nulla. Disillusione, forse.

Non c'era più neanche la mamma, nemmeno lei, per accoccolarsi un pochino e ricevere la carezza più dolce e più gratuita che un bimbo possa ricevere, lei, portata via dalla signora cattiva con una "malattia brutta" per i bimbi o con un "cancro" per gli adulti. E dannazione, tra i due termini Alberto non aveva ancora imparato a scegliere.

La legna continuava ad ardere.

Silvia mentre parlava con Chiara e Teo lo vide, si alzò dalla sedia e si avvicinò a lui.

Accarezzandolo gli chiese: "Va tutto bene?".

In quella carezza egli sentì qualcosa di speciale, indescrivibile, unico, sentì qualcosa che solo il suo cuore e Dio sanno.

LORENZO

Da: "Andrea Branco" <gordian.3@t...>

Data: Ven Gen 9, 2004 6:17 pm

Oggetto: R: [bombacarta] **Memorie di festa - Revision with Andrea**

Sai una cosa? Prova a leggerlo a voce alta. Non funziona sempre, ma in alcuni casi aiuta. Un paio, o forse una sola, ripetizione. Una cosa che mi sembra importante, nel tuo racconto te usi spesso "mamma". Ed è giusto, perché se ne vuole rimarcare l'assenza, anzi, la mancanza in questo momento. Ci sono altri termini però che occasionalmente ripeti e che, sia perché è facile trovarne di sinonimi, sia perché si può fare in modo di, per così dire, aggirarli con una diversa costruzione della frase, beh, forse lo rendono più lineare. È che me ne sono accorto adesso, a voce alta, sai, è per questo che ti ho detto di provare a farlo. Non è che si deve scrivere asciutto e sobrio, o chiaro e che, ma questo racconto, per come l'avevi scritto tu, aveva già questo andamento. Secondo me. Magari al prossimo racconto tirerai fuori una prosa barocca e allora chi ti consiglierà qualcosa si spingerà in quel senso.

Ciao

Sempre un piacere leggere, e leggerti

Riciao

andrea

10. *BombaCucina*

[a cura di Rosa Elisa Giangoia]

Da: "Marcello Previtali" <premar56@l...>
Data: Mer Gen 14, 2004 6:58 pm
Oggetto: x Rosa Elisa

19 - La cicoria

Ersija come tutte le matine
Se sveja pe' raccoje la cicoria
Ne le campagne fresche e divine
Pe' li fijoli : Dario, Linda e Gloria.

Cià solo 'n canestrello mezzo rotto,
Ma se lo strigne forte co' le mano
Quell'é er suo tesoro amaro e jotto
Che a lei je dice : - campa ancora - piano.

Poi quanno a casa svota er su' cestino
Soride faticanno in cucina
Ner véde Dario allegro e piccinino.

E doppo avè capato 'sta verdura
La bolle come fusse 'na gallina
Rennenno la micragna meno dura.

Marcello Previtali

P.S. Cara Rosa Elisa ti spedisco il presente scritto come ti avevo promesso!
"La cicoria" fa parte di una corona di 100 sonetti intitolati "Portico d'Ottavia" da me scritta fra il 1996 e il 2000, e ambientata a Roma tra il 1938 e il 1943!

11. Tradurre Tradire

Epifania - visioni dall'alto - e poiché dall'alto scendono gli dei: manifestazione di cose divine. Stelle, innanzitutto, sole, luna - luci che incantano, irraggiungibili.

O la semplice curvatura del cielo.

Sideree tutte - fredde nel loro splendore e cattive. Che dicono malauguri e gioia con la stessa assoluta indifferenza. Epifanie ammorali. Disinteressate a quello che dicono purché lo dicano - veri scrittori, quindi.

Dagli Ariel Poems di T. S. Eliot, segmento finale del "Journey of the Magi", "Il viaggio dei Magi".

"All this was a long time ago, I remember,
And I would do it again, but set down
This set down
This: were we led all that way for
Birth or Death? There was a Birth, certainly,
We had evidence and no doubt. I had seen birth and
death,
But had thought they were different; this Birth was
Hard and bitter agony for us, like Death, our death.
We returned to our places, these Kingdoms,
But non longer at ease here, in the old dispensation,
With an alien people clutching their gods.
I should be glad of another death."

(Traduz. di Roberto Sanesi)

Tutto questo fu molto tempo fa, ricordo,
E lo farei di nuovo, ma considerate,
Questo considerate
Questo: ci trascinammo per tutta quella strada
Per una Nascita o per una Morte? Vi fu una Nascita,
certo,
Ne avemmo prova e non avemmo dubbio. Avevo visto
nascita e morte,
Ma le avevo pensate differenti; per noi questa Nascita fu
Come un'aspra ed amara sofferenza, come la Morte, la
nostra morte.
Tornammo ai nostri luoghi, ai nostri Regni,
Ma ormai non più tranquilli, nelle antiche leggi,
Fra un popolo straniero che è rimasto aggrappato ai
Propri idoli.
Io sarei lieto di un'altra morte.

La stella che aveva portato i Magi alla grotta - platonica? - non sapeva cosa stava dicendo: nascita o morte.

Poteva essere l'una o l'altra o farle coincidere come in Eliot - Cristo come spada e come rosa.

E' stata morte per gli innocenti: quando i Magi si fermano da Erode e gli annunciano che da qualche parte, nel suo regno, è nato il Messia, il cuore corrotto di quel Re meschino e geloso dà ordine di massacrare tutti i bambini appena nati.

Capite bene, vero? Uno dei primi effetti dell'annuncio della nascita di Gesù è una strage. Perché lui è nato, loro muoiono.

Le epifanie hanno sporte gonfie di sangue o di miele ma non sanno cosa portano con sé.

Per i Magi, invece, è stata gloria "nella" morte.

E per Joyce?

Tutte le citazioni sono tratte da "Stephen Hero", prima versione di "Dedalus".

"Immagina che gli sguardi che gli do siano come il frugare nel buio di un occhio spirituale il quale cerca di mettere a fuoco la sua visione, nel momento che questo fuoco è raggiunto, ecco, l'oggetto è epifanizzato. E' appunto con l'epifania che si tocca il terzo, il supremo stadio della bellezza."

"Tu sai ciò che dice l'Aquinate: le tre cose che la bellezza richiede sono integrità, ossia interezza, simmetria e radiosità"

(Ad pulchritudinem tria requerentur: integritas, consonantia, claritas.)

(Riassumo: queste tre operazioni evidenziamo che l'oggetto è

- UNA cosa - separandolo dal vuoto.

- una COSA - con l'analisi dei suoi rapporti interni e con il mondo.

- QUELLA cosa che è - sintesi che Joyce chiama "calettatura" che è l'esatto combaciare di due legni scavati a specchio))

"la sua anima, la sua identità (dell'oggetto), la struttura del quale è stata così calettata, ci appare radiante. L'oggetto compie la sua epifania."

"Shelley paragonò stupendamente lo stato d'animo di questo istante misterioso a un carbone che si spegne.

L'istante in cui quella suprema qualità della bellezza, il limpido splendore dell'immagine estetica, viene luminosamente percepita dalla mente che l'interezza e l'armonia dell'immagine hanno arrestato ed affascinato, quell'istante è la stasi LUMINOSA e MUTA del piacere estetico, uno stato spirituale molto simile a quella condizione cardiaca che il fisiologo Luigi Galvani, con una frase quasi altrettanto bella che quella di Shelley, ha chiamato l'incanto del cuore."

I segni dell'afasia e della morte, della necessaria ed assoluta duplice ambiguità dell'epifania, delle stelle, della loro a-moralità, ci sono e sono disseminati negli intoppi, nelle frasi secondarie, come sempre.

Non mi pare così ovvio che questo istante misterioso, culmine di luminosità, sia paragonato ad un carbone che si spegne e sia definito luminoso sì, ma muto.

Credo che quanto dice Joyce sia solo il riverbero di quanto dicono le stelle: che la bellezza epifanica sta nel crudelissimo momento in cui il massimo dello splendore coincide con la sua caducità.

Freud che conversa con Rilke sulla cosa sono a due passi dalla grotta di Betlemme.

Non bisogna mai credere nella resurrezione - semplicemente perché sta già avvenendo da sempre.

Dall'Epifania n. 22

. for now (wisdom of children) we seem to know that this end will please us better than any end we have laboured for.

... perché adesso (saggezza di bambini) ci par di sapere che questa fine ci piacerà di più di qualunque altro fine che ci siamo sforzati di raggiungere.

Gino Tasca

12. Recensioni

[a cura di Maria Guglielmino]

QUAL E' IL TITOLO?

Le recensioni dovrebbero spingerci o allontanarci verso l'opera, proprio come fa il vento tra vele e terra. Soffiando adatte parole d'atmosfera, dovrebbero muoverci verso un libro, un film, una canzone. Insomma, dando un'occhiata alle recensioni ci dovrebbe venir voglia di approfondire, di capire meglio e dunque, finalmente, di andare al cine o di comprare quel cd.

Ciò che segue, scritto dalla nostra amica Matilde e spedito al nostro blog, forse non è un brano di ortodossa recensione, eppure ci ha incuriosito.

Quel film l'avevamo già visto al cine, spinti dalla pubblicità e dai nomi importanti di regista e protagonista, ma leggendo la recensione ci è tornata voglia di rivederlo, facendo più attenzione ai particolari, alla scelta degli accompagnamenti musicali, al montaggio, ai colori. Abbiamo pure comprato il racconto, scritto da quel genio di Philip Dick, libriccino che trovate proprio adesso anche negli ipermercati in versione abbastanza economica della casa editrice Fanucci.

Insomma quelle quattro righe della ragazza ci hanno spinto verso la scrittura, che è questa introduzione alla non-recensione di Matilde.

Buona visione.

Domenica, benedetta domenica.

Il momento che puoi fare a meno dell'orologio e prendertela col tuo comodo.

Decidere di passare al fancazzismo più assoluto dopo una serie di giornate micidiali, lavorativamente parlando. Dunque meglio prendersela lenta oggi, navigare alla larga, ma MOLTO alla larga, via dalle storielle complicate, perché sai che inesorabilmente domani ti ci troverai dentro fino al collo.

Parola d'ordine: relax. A te la scelta: libro giallo (Simenon), ultimo numero di Vanity fair, bagnetto PROFUMATO? No, niente di tutto questo. Il sole fa capolino dalla persiana. C'è un sacco di luce fuori: giù dall'alto cade sulle teste del popolo catanese, rimbalza sull'acqua dello Ionio, cattura gli occhi di tutti per quanto c'è dentro di brillante e terso. OK, hai deciso, passeggiata purificatrice tra le bellezze del creato in città. Ma prima di uscire dai un'ultima occhiata alla copia del DVD che hai affittato ieri notte. "Gaspare ha fatto un ottimo lavoro" pensi mentre osservi l'agente della Precrime John Anderton smanettare disperato con le immagini digitali di un fantastico ipervideo, in sottofondo l'Incompiuta di Schubert, e guardare se stesso commettere un omicidio nel prossimo futuro.

Versione PDF realizzata da: **Luca Federico**